

Zetema. *Collana di ricerca filosofica*

6.

Zetema. Collana di ricerca filosofica

6.

Università degli Studi di Perugia
Dipartimento di Filosofia, Linguistica e Letterature

SEZIONE DI FILOSOFIA

Via Aquilone, 8 – 06123 Perugia.

ISBN/EAN: 9788860744517

© 2012 copyright by Morlacchi Editore, Perugia.

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata.

editore@morlacchilibri.com | www.morlacchilibri.com

Stampato nel mese di gennaio 2012 presso Digital Print-Service, Segrate, Milano.

Aurelio Rizzacasa

Con Clio oltre Clio

Riflessioni *inattuali* sul concetto di storia

Morlacchi Editore

*Ai miei maestri che con la loro
opera e con la loro cultura mi
hanno avviato a camminare insieme
nell'itinerario dei sentieri
interrotti della ricerca filosofica.*

INDICE

Introduzione	9
<i>Parte prima – Itinerari teoretici</i>	
1. La ripresa tra filosofia e teologia	25
2. Significato e valore dell'indagine storica (riflessioni critiche sul pensiero di B. Croce)	51
3. Fare memoria nella conoscenza storica	63
4. Tradizione storica e interpretazioni attuali	79
5. Pensare la storia tra nichilismo e globalizzazione	93
6. La storia alle soglie del nichilismo tra affermazione, tramonto e ripresa	123
7. Antropologia e storia nella prospettiva filosofica	143
8. Bios e historia	161
9. Tempo della paura, paura del tempo. Pensare la storia dopo l'11 settembre	185
10. Guerra e pace nella storia. Riflessioni etico-politiche	199
11. La fine della storia: un interrogativo sospeso tra escatologia e semantica della condizione umana	211
12. Per una "filosofia dell'esodo"	227

Parte seconda – Itinerari storiografici

13. Riflessioni sulla storia: a proposito della lettera di Cicerone a Luceio	251
14. È possibile interpretare la storia alla luce del trascendentale?	271
15. Storia e scienza nel pensiero di Salvemini	285
16. La negatività della storia in Max Stirner	309
17. Storia ed esistenza nella “Seconda inattuale” di Nietzsche	321
18. Tempo e storia: alcune considerazioni ermeneutiche a partire dal pensiero di F. Nietzsche	333
19. Tempo e storia secondo una concezione di fenomenologia delle religioni. Riflessioni in merito ad alcuni sviluppi del pensiero di Mircea Eliade	341
20. A proposito della fine della storia: riflessioni sul pensiero di M. Heidegger	363
21. Storia e totalità: un itinerario filosofico nel pensiero di K. Jaspers	379
22. Senso della storia e verità ermeneutica: riflessioni sul pensiero di H. G. Gadamer	391
23. Tempo e storia: alcune considerazioni a proposito dell’ermeneutica narrativa di P. Ricoeur	411
24. Il tempo della storia: riflessioni sull’ermeneutica di P. Ricoeur	433
25. Storia e memoria nella filosofia ermeneutica di P. Ricoeur	461

Introduzione

Il presente lavoro raccoglie una serie di saggi appartenenti a periodi diversi, ma unificati da una *koinè teleologica* costituita dal riferimento alla *storia* sospesa tra *enigma* e *mistero*. Non siamo quindi di fronte ad un lavoro inerente alla conoscenza o alla determinazione dell'area semantica, da attribuire specificamente al concetto di storia ma, in una certa misura, la comprensione si estende a quell'ordine nascosto degli eventi umani che spesso assume il nome di *destino* o quello di *provvidenza*, in rapporto alle prospettive ideali alla luce delle quali formuliamo l'*ermeneutica degli eventi*.

La diversità dei saggi possiede comunque un elemento comune che appare dalla ricorrenza degli argomenti affrontati e dalla costanza di determinati riferimenti che, a volte espliciti e a volte impliciti, tornano come substrato di ogni spiegazione.

Lo scopo di questa raccolta è perciò quello di conservare il testo di saggi, spesso dispersi in luoghi differenti e difficilmente reperibili, ma risiede anche, e soprattutto, nell'intenzione di chiarire ulteriormente i sentieri interrotti di carattere speculativo. Ciò in quanto alla luce di essi l'*ermeneutica della storia* si costruisce e si destruttura ogni volta, nell'intento di penetrare più a fondo nel senso e nel significato nascosti dietro gli eventi umani che costituiscono i mattoni del grande edificio dello sviluppo delle civiltà.

La storia, così, rivela ed occulta le sue linee direttrici facendosi storiografia, per realizzare nel racconto la duplice prospettiva di farsi oggetto e di manifestare gli stati d'animo del soggetto, che ne è autore e nel contempo narratore. Infatti, il pensiero narrativo giustamente chiarisce che ogni racconto si apre in una comunicazione intersoggettiva che informa i nostri interlocutori, ma non rinuncia ad essere un racconto per noi orientato ad una chiarificazione interiore dei vissuti relativi ai nostri stati d'animo. Su tale piano, siamo contemporaneamente spettatori ed attori, narratori ed interpreti, lettori e protagonisti di quel grande dramma vissuto dall'uomo nel

corso dei secoli, che assume complessivamente il nome di *storia universale dell'umanità*.

La prima domanda che dobbiamo porci è quella se ci sia e come si possa giustificare oggi una nuova concezione della storia. Alla luce di ciò, queste pagine si propongono di illustrare e di giustificare una tale questione. Per compiere questo è necessario tenere presente che la storia, nell'intero corso del pensiero occidentale, dalla *historia* greca passando per la *historia* latina, per giungere al nostro concetto di storia, cambia completamente la sua *semantica* e la sua *funzione*. Si pensi, ad esempio, all'idea classica di *paideia* o a quella romana per cui la storia stessa si delinea come *magistra vitae*, o ancora alla nostra *storia scientifica*. Dal punto di vista ideologico poi, la storia spesso si è qualificata come *storia nazionale*, o come componente fondamentale di una consapevole *educazione civica*, per cui si è potuta presentare anche come *storia mondiale* orientata a promuovere la *multiculturalità*, la *pace* e la tutela dei diritti umani.

Nel nostro tempo, le nazioni sono sopraffatte da realtà politico-economiche di più vasta portata, le ideologie sono cadute in uno svelamento delle procedure e delle strategie idonee a governare consapevolmente i meccanismi del potere, e l'idea stessa di scienza sta perdendo il carattere oggettivo di una conoscenza imparziale di una realtà esterna ai soggetti ricercatori. In questa prospettiva, la storia tende ad uscire dagli schemi culturali ed epistemologici nei quali il passato l'ha racchiusa attribuendole i significati che abbiamo indicato nelle esemplificazioni precedenti. Si pensi all'emergenza del carattere educativo ed etico, dalla storia stessa che orienta le narrazioni del passato umano al consolidamento dei valori, in un mondo e in una società che cambiano. Così la storia si fa memoria e si confonde, rafforzandola, con l'etica, in modo tale che la *persuasione* e la *testimonianza* integrano la *conoscenza*.

Da un punto di vista ermeneutico, possiamo comprendere meglio la complessa situazione alla quale stiamo facendo riferimento, riferendoci all'area semantica della musa *Clio*, responsabile nel patrimonio classico dei miti olimpici della *storia* e della *poesia epica*. Non va dimenticato, infatti, che *Clio*, patrona della storia, viene

presentata nel mito come figlia di *Zeus* e di *Mnemosine*. L'immagine mitica associa pertanto la potenza di *Zeus* con la memoria di *Mnemosine*, attribuendo a *Clio* il significato arcano di un racconto, per altro consolidato dal fascino poetico, da cui dipende una conoscenza capace di decidere del destino degli uomini. Possiamo entrare ancora di più nella profondità della metafora mitica, tenendo conto che la storia nasce dall'epica e i cantastorie sono dei narratori che informano ed educano il popolo affascinato dalle loro narrazioni, accompagnate dal canto e dal suono della cetra. Così, il mondo originario della *polis* nascente prende forza unificando gli uomini nella compattezza di un *demos* suscettibile di sacrificare anche la vita per il bene della patria.

Quanto detto ci permette di capire che i transiti dalla cultura orale a quella scritta, da quella della scrittura degli amanuensi a quella della stampa, da quella della stampa a quella audiovisiva e, infine, da quella audiovisiva a quella informatica, sono nel contempo dei superamenti e delle innovazioni tutti inquadrati nella legge unitaria della trasformazione. È dunque in questo clima dinamico che possiamo parlare del superamento dei significati tradizionali di storia. Abbiamo così una *continuità discontinua* che rappresenta la particolare forma assunta dall'evoluzione nell'ambito della cultura umana.

Di conseguenza, il cambiamento non investe soltanto il piano del senso e del significato della storia come oggetto narrativo, ma coinvolge anche il ruolo dello storico come soggetto narrante, trascinandolo nello slittamento semantico anche il piano della storiografia. Lo storico non è più un cantastorie, non è più un saggio educatore, ma non è più neppure un paziente scienziato ricercatore. Infatti, nella nostra società complessa, globalizzata, postmoderna, postindustriale, post-cristiana, post-metafisica, ma anche post-storica, lo storico stesso è soprattutto un comunicatore che, nella sua missione di scrittore, di giornalista e forse anche di regista, dà vita ad uno spettacolo che informa e trasforma gli uomini e i loro comportamenti, in una situazione in cui le grandi narrazioni sono sempre più delegittimate e le piccole narrazioni emergono in una

serie di microstorie frutto del disorientamento esistenziale di quegli uomini che, nel villaggio globale, vedono destrutturarsi tutti i parametri costituenti i riferimenti dell'esistenza. Abbiamo così, sul piano fisico, i parametri dello *spazio* e del *tempo*, e sul piano spirituale i parametri della *storia* e della *previsione*. Infatti, lo spazio si riduce e si concentra nell'annullarsi, il tempo si accelera fino a dissolversi in una situazione in cui le due coordinate unificate nello *spazio-tempo* compiono la loro destrutturazione simbolica nel passaggio dal *reale* al *virtuale*. Sul piano della cultura, quindi, il ricordo e l'attesa cambiano il loro significato mettendo in discussione la consapevolezza delle tre estasi temporali consegnateci da una tradizione lontana compresa in filosofia dalle analisi di Agostino a quelle di Husserl. Questi precisano le scansioni del flusso temporale distinguendo il *passato* legato alla memoria e, passando attraverso il *presente* nella sua fuggevolezza, puntualizzano il *futuro* come ambito del progetto e dell'attesa.

In questo quadro sinteticamente descritto, lo storico diventa tale in base a motivazioni e ad obiettivi che non coincidono più con quelli a lui assegnati da una lunga tradizione consolidata. Pertanto anche il ruolo dello storico diviene un problema aperto sul quale oggi occorre riflettere.

In questo orizzonte di emergenza del negativo e di destrutturazione epistemologica delle scienze storiche, le filosofie narrative introducono nuovi apporti per integrare il discorso storicistico sulla *comprensione* e quello filosofico analitico sulla *spiegazione storica*. Così, le teorie della narrazione evidenziano la struttura del discorso storico in una forma del *pensare narrativo*, parallelo al *pensare poetico* ed interno al *pensiero semantico*, giustamente distinto dalla tradizione aristotelica rispetto all'ambito logico del *pensiero apofantico*.

Per tutti i motivi indicati, l'orizzonte della consapevolezza storiografica è destinato anch'esso ad una profonda trasformazione rispetto alla tradizione. Infatti, nell'ambito ontologico, e non solo tale, il pensiero occidentale per un lungo periodo ha privilegiato la *storia universale dell'umanità*, vedendo nelle biografie e nelle *storie monografiche* degli elementi secondari rispetto alla *storia universale*

considerata come totalità; nell'ambito post-moderno, invece, la coscienza storica fa emergere la storicità nella storia in una prospettiva esistenziale che privilegia la *finitezza* rispetto all'*universalità*. Il quadro delineato presenta dunque la base per un *lavoro nel frammento* compiuto in ambito storiografico. Infatti, il carattere esistenziale della storicità, da intendersi in senso heideggeriano *come storia per me*, esige la presenza di una *coscienza storica* che si concentra sull'*evento* nella sua particolarità e sul *vissuto prospettico* dell'*evento* stesso nelle istanze soggettive che lo accompagnano.

I concetti fin qui esposti mostrano le direttrici alla luce delle quali si compie l'unificazione dei saggi inclusi in questo volume. Tuttavia, in tale esposizione, confluisce anche l'esigenza di illustrare un programma di lavoro orientato al futuro, per l'approfondimento di quanto eventualmente appare ancora oscuro e provvisorio in questa trattazione. La lettura dei contenuti affrontati va compiuta altresì in una prospettiva metodologica. La trattazione degli argomenti presenti negli articoli della raccolta è distribuita in due parti.

La prima dedicata a questioni teoretiche inerenti alla filosofia della storia e all'epistemologia delle scienze storiche, con particolare attenzione per i concetti connessi al duplice orizzonte della storia e della storiografia. Ne emergono le questioni che collocano questi orizzonti nella cultura contemporanea, quali il nichilismo, la globalizzazione e le visioni olistiche e sistemiche della complessità. Inoltre vengono focalizzati i concetti di ricordo e di oblio, nonché quello di memoria con tutti i suoi risvolti etici. Ci si sofferma anche su questioni valoriali quali la pace e i diritti umani. Pertanto, la *storia* viene ricondotta alla sua funzione di interprete specifica del *mondo della cultura* nel confronto e in contrasto con quello della *natura*, per cui la storia stessa trova il suo radicamento nell'ambito fenomenologico del *mondo della vita*.

La seconda parte è dedicata ad una serie di autori desunti dalla tradizione filosofica insieme ad altri appartenenti alla contemporaneità. La scelta degli autori è compiuta in modo da illustrare, attraverso la loro voce, i problemi di maggior rilievo della filosofia della storia concentrandosi sugli itinerari teoretici sopra illustrati.

Gli autori affrontati coprono la tradizione in merito ai problemi dell'essenza della storia e della consapevolezza metodologica assunta dalla storiografia, senza trascurare gli aspetti etico-educativi presenti nella storia stessa. Relativamente alla contemporaneità, gli autori prescelti riguardano un triplice orizzonte filosofico esistenziale, fenomenologico ed ermeneutico con l'idea di rispettare i canoni metodologici presenti nelle varie espressioni della filosofia del Novecento, costituiti dall'emergenza della dimensione analitica, dal primato linguistico in filosofia e dalla compresenza dialogica delle filosofie nella cultura. Così, a partire da G. Salvemini, M. Stirner e F. Nietzsche, si includono saggi concernenti M. Eliade, M. Heidegger, K. Jaspers, H. Gadamer e soprattutto P. Ricoeur.

La distinzione indicata del lavoro in due parti assolve allo scopo di ordinare gli argomenti tenendo distinti i due aspetti metodologici rappresentati dalle istanze teoretiche, da un lato, e da quelle dialogiche di tipo storico-filosofico, dall'altro; in base a queste ultime il confronto con diversi pensatori consolida la validità teoretica degli itinerari speculativi percorsi nella prima parte.

Il nucleo metodologico dell'intera trattazione è desunto dalle due espressioni di Heidegger dei *sentieri interrotti* e del *segnavia*, con le quali, come noto, il pensatore tedesco intitola due sue raccolte di saggi nelle quali vuole perseguire la ricerca del *senso dell'essere* che per noi, ovviamente in una contaminazione delle metafore utilizzate, diviene il *senso della storia*. Del resto, proprio Heidegger ci fa comprendere, in una via nel contempo *esistenziale* ed *ermeneutica*, che nei grandi problemi della filosofia, e quello della storia non fa eccezione, è necessario andare *in cammino verso il linguaggio*, per avvicinarsi progressivamente ad un'essenza del discorso che si *svela* e si *oculta*. Questa è la *nomadicità-esodale* attraverso la quale la cultura post-metafisica riesce a cogliere l'essenza dei fenomeni nella *prospettività della finitezza esistenziale*.

Ciò che abbiamo affermato sul piano della metodologia ermeneutica non permette soltanto di capire le scelte che sostengono l'inclusione dei saggi in questa raccolta, ma ci permette di esplicitare le linee fondamentali della nostra ricerca sul senso della sto-

ria, anche al di fuori della raccolta medesima. Infatti, oggi la storia compie uno slittamento che, dal piano epistemologico, la conduce nell'essenza della cultura umanistica, proprio nel momento in cui l'umanesimo entra in crisi nell'ambito della filosofia. Ciò in quanto, nella storia, si verifica oggi un'irruzione dell'etica attraverso la quale entra in discussione la relazione consueta tra scienza ed ideologia, sia nei termini della loro separatezza, sia nei termini della loro unificazione. Così, la storia esce dal mondo asettico dei documenti d'archivio, per riempirsi di etica e per muoversi a difesa della democrazia, nonché dei diritti umani, in un mondo in cui sembra prendere corpo nuovamente il *totalitarismo imperialistico del pensiero unico*. In questo senso, allora, il *fare storia* non indica soltanto un *conservare gli eventi attraverso la loro narrazione*, ma esprime piuttosto, come oggi si afferma da più parti, un *fare memoria* in cui si illustrano, enfatizzandoli, degli eventi negativi perché non accadano più in futuro; pensiamo ad esempio alla grande tematica dell'*olocausto*.

Da un punto di vista problematico, abbiamo fatto riferimento, nell'ambito della filosofia della storia, alla necessità di tenere conto delle questioni inerenti al rinnovamento metodologico. L'importanza di ciò risale al fatto che la filosofia della storia, in crisi dopo il superamento delle filosofie appartenenti al neoidealismo, è alla ricerca di nuove vie; in questa situazione di *crisi d'identità*, occorre senz'altro rendersi conto che esiste un *valore euristico* della domanda metodologica nell'ambito storiografico; perciò la chiarificazione metodologica diviene in se stessa un problema filosofico per il futuro della filosofia della storia.

Il problema al quale abbiamo fatto riferimento appartiene a quella crisi culturale che si è aperta dopo lo storicismo tedesco. Infatti, nello storicismo, la storia costituisce l'asse portante delle *scienze dello spirito*, come la matematica e le tecniche sperimentali costituiscono la base delle *scienze della natura*. La crisi dello storicismo determina la necessità di superare la separazione fra le due culture, e l'epistemologia dà luogo ad alcuni tentativi per instaurare la *razionalità della scienza unificata*. In questa nuova prospettiva

epistemologica, si realizza il superamento non solo della distinzione tra la filosofia della storia e la metodologia delle scienze storiche nei loro limiti e nelle loro possibilità, ma il ritorno della filosofia della storia nelle sue tematiche specifiche, anche di ordine teoretico, sia attraverso l'emergenza del negativo, sia attraverso la problematizzazione filosofica e teologica della cosiddetta *fine della storia*. Infatti, il tema etico-politico del conflitto delle civiltà alimenta paradossalmente la rinascita della filosofia della storia, attraverso la messa tra parentesi della fine della storia, nel recupero della dinamica del divenire storico tramite il rinnovamento della lotta e della conflittualità.

Nella presente introduzione, abbiamo dato spazio più ai problemi teoretici affrontati che non ai filosofi responsabili dei problemi stessi. Pertanto, il senso di queste pagine si concentra prevalentemente sulla prima parte del volume, piuttosto che sulla seconda. Una lettura accurata dell'intera raccolta evidenzia che lo spazio dato ai filosofi non è secondario, né meno importante di quello riservato alle tematiche. Il motivo dipende dal fatto che gli stessi pensatori vengono sottoposti ad analisi critiche, in modo da porre in primo piano le problematiche da loro affrontate. Perciò il ruolo rappresentato dai filosofi ha lo scopo di evidenziare il momento dialogico del filosofare, in base al fatto che la crescita della conoscenza in filosofia si realizza nel e attraverso il dialogo, mediante e tramite il confronto, in un socratismo metodologico che è il momento irrinunciabile di qualsiasi filosofia che voglia essere espressione di un pensiero disponibile ad un perenne rinnovamento.

Se la filosofia della storia rinasce metaforicamente dalle sue ceneri, secondo la figura mitica dell'araba fenice, ciò dipende solo in parte dalla dinamicità dialettica di un perenne filosofare, secondo la semantica evidenziata teoreticamente dal pensiero idealistico e neo idealistico. Ciò in quanto, se la fine della storia è anticipata nell'emergenza del negativo, attuata attraverso il nichilismo debole dell'immagine del tramonto e forte dell'immagine del nulla, è anche vero che altre tematiche accompagnano la sua rinascita, nel senso della positività del conflitto che fa riemergere le problemati-

che hegeliane della forza del negativo presentificate dalla coscienza infelice, dalla morte e dalla guerra, madre della civiltà. Tuttavia, il rafforzamento della filosofia della storia, nel momento della sua agonia, è accompagnato anche dalle riflessioni sulla relazione tra storia ed *utopia*, sia nei termini positivi della città ideale, sia nei termini negativi della *distopia*; il che conduce, sul piano secolarizzato del divenire storico, alle ideologie della società perfetta, da un lato, e al catastrofismo ecologico o termonucleare, dall'altro. Ma la questione, come sempre, è più complessa, poiché accanto al modello filosofico di lettura della storia come totalità, coesiste sempre il modello teologico biblicamente fondato nei tre monoteismi, e quest'ultimo ripropone, oltre la storia, la trascendenza, in una situazione in cui la salvezza idealizzata dalla fede si presenta come un *eskaton* e un *novum*; perciò l'approdo della storia è all'orizzonte di *cieli nuovi e terre nuove*, insito nell'*era messianica* della Bibbia ebraica e nell'Apocalisse cristiana. Ecco allora che, nel tempo post-moderno in cui *J. E. Liotard* propone la progressiva delegittimazione di tutte le forme di narrazione, per giungere alla microstoria come annullamento della dimensione storica, si determinano nella nostra cultura le condizioni per il suo superamento; ciò a favore di un recupero, sia pure rinnovato, delle posizioni tradizionali che sovrappongono la metastoria alla storia e che unificano, ancora una volta, il divenire storico verso una sua meta possibile.

Questo volume, pertanto, si propone di fornire un contributo per ripensare la storia in chiave filosofica, in una cultura postmetafisica, in cui, per molti aspetti, si genera l'opinione che ciò non possa essere più possibile.

Nel periodo della *posthistoire* pertanto, accanto alla problematizzazione del concetto di storia, che si era prodotto nel canone consolidato dalla tradizione filosofica del pensiero occidentale, emerge come abbiamo visto un dissolvimento del concetto stesso, attraverso il duplice itinerario delle *microstorie* e della *fine della storia*. È chiaro che, come risulta dalle pagine del nostro lavoro, questa non è l'unica possibilità, in quanto proprio il contesto della negatività, nelle sue diverse forme, genera le condizioni per una

rinascita, su un piano diverso, della filosofia della storia, attraverso il recupero della dialettica storica nel nuovo concetto di conflitto delle civiltà. Quest'ultimo, infatti, riassume in sé, in un quadro politico rinnovato, l'istanza hegeliana della *guerra madre delle civiltà* con quello religioso di un primato teologico prodotto nell'orizzonte fondamentalista dei tre monoteismi mediterranei. La questione che deriva da queste conclusioni riproduce, anche nella filosofia della storia, la consueta dialettica interna ad ogni sviluppo storico del pensiero filosofico, che pone in primo piano, nei problemi dello spirito, la relazione dialettica tra il divenire nel tempo dei sistemi filosofici e il ricorrere dell'eterno all'interno della storicizzazione, che determina una visione del reale destinata a conservarsi identica nelle ricorrenze cicliche dello sviluppo delle civiltà umane.

In particolare, ad ulteriore chiarificazione di quanto precede, possiamo precisare che nell'orizzonte attuale della filosofia della storia nel momento della sua *crisi di identità*, evidente nel *postmoderno* o, meglio, nella *fine della modernità*, si configurano due linee di sviluppo divergenti. L'una pone in primo piano lo *statuto epistemologico delle scienze storiche* e converte la filosofia della storia in metodologia delle scienze storiche. L'altra, attraverso l'*enfaticizzazione del negativo*, nonché il *lavoro nel frammento*, recupera i suoi problemi filosofici specifici di ordine teoretico, rinunciando alle visioni totalizzanti della storia universale dell'umanità dalle sue origini al tempo presente. Visione che, come abbiamo visto, è delegittimata nella postmodernità. Inoltre non va dimenticato che anche nella filosofia della storia emergono le tendenze postmetafisiche insieme alle critiche epistemologiche della relazione tra scienza storica e interpretazioni ideologiche.

Ciò è in relazione diretta con l'*emergenza della dimensione analitica* nella nostra cultura filosofica contemporanea. Infatti, come è noto, l'ermeneutica esistenziale e fenomenologica pone l'accento sulla *finitezza dell'uomo* e caratterizza il conoscere nei diversi ambiti e nelle differenti forme, attraverso la *prospettività* nella quale si realizza l'*essere al mondo* del soggetto collocato nell'esistenza che si determina nel limite e nel confine. Questo è in linea con il passaggio

dalle visioni della storia universale alle narrazioni polarizzate sulla microstoria degli eventi.

L'accentuazione del carattere innovativo proprio della filosofia della storia, nella cultura odierna ci conduce ad iniziare questa raccolta di saggi con un argomento che tradizionalmente poteva risultare estraneo alle trattazioni di filosofia della storia. Ci riferiamo al saggio dal titolo *La ripresa tra filosofia e teologia*, il quale affronta, nella prospettiva delle filosofie esistenziali, la *ripresa* stessa nell'affinità e nella differenza dal concetto di *ripetizione*, ponendo i due concetti ricordati nel rapporto tra *tempo* ed *eternità*, vale a dire tra *storia* e *metastoria*. Così l'uomo è al centro della consapevolezza narrativa, in una ineludibile fusione tra *esistenza* e *storia*, *individualità* e *universalità*.

Queste considerazioni ci permettono di rileggere i saggi inclusi in questa raccolta al di là della loro particolarità specifica, in un disegno unitario che non è altro se non il mosaico complesso della storia umana, come appare alla filosofia del nostro tempo.